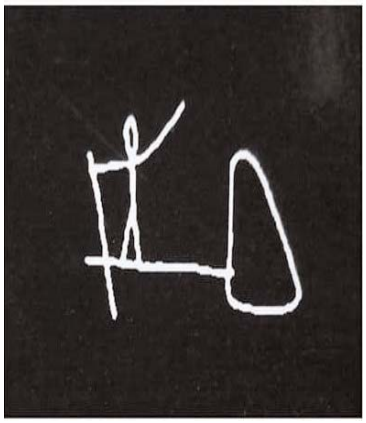
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventiseiesimo n° 1 gennaio/febbraio 2022 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"LE PAROLE"
di GIANNI RODARI

**"Abbiamo parole per vendere /
parole per comprare / parole per fare parole /
ma ci servono parole per pensare. /
Abbiamo parole per uccidere /
parole per dormire / parole per fare il solletico /
ma ci servono parole per amare. /
Abbiamo le macchine / per srivere le parole /
dittafoni magnetofoni / microfoni telefoni. /
Abbiamo parole / per fare rumore, /
parole per parlare / non ne abbiamo più".**



ooooooo

Associazione Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo Previsione Bozza Bilancio Economico al 31/12/2021 (ad uso interno)

1. ENTRATE ANNO 2021 €. 4.653,00

(5x1000 anno 2019 €. 765,24 accreditato con bonifico da Agenzia delle Entrate;
Tesseramento €. 660,00 = n° 33 tessere x €. 20,00;
Sottoscrizioni, vendita materiale: libri/riviste/caffè/ecc.)

2. USCITE ANNO 2021 €. 1.401,51

-) €. 238,56	**Per tenuta Conto Corrente Postale Banco Posta Online & addebito preautorizz.**
-) €. 85,91	**Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;**
-) €. 169,04	**Per rinnovo annuale dominio & manutenzione sito web www.itanicaviterbo.org**
-) €. 500,00	**SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Raccomandate), CANCELLERIA & PUBBLICITÀ, Propaganda e Affissioni; Rinnovi Tessere ed Iscrizioni;**
-) €. 208,00	**Assicurazione Polizza del Volontariato (UnipolSai Assicurazioni Roma);**
-) €. 200,00	**Bonifico in favore del Comitato Maria Letizia Verga a sostegno del progetto "NICARAGUA" per l'Ospedale Piediatrico di Managua "LA MASCOTA" specializzato nella cura della leucemia per bambini.**
NOTA BENE:	***€. 500,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.***
NOTA BENE:	***Non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.***

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2021 €. 3.251,49

€ 1.440,00	per STAMPA Tipografia (€. 240,00 x n° 6 numeri)
€. 1.571,49	per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale (n. 6 spedizioni)
€ 240,00	acquisto buste sacco strip per confezionamento spedizione postale
NOTA BENE:	***€. 1.937,65 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.***

TOTALE A PAREGGIO

(Entrate € 4.653,00 - Uscite € 4.653,00)	=	€. 0.00
RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2022	=	€. 0.00
TOTALE EURO		**€. ZERO**

****

"1980/2022 - 43 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE"
PERCHÉ ... ...

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

***"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli'*- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)**

-) TESSERA SOCIO 2022 €. 20,00
(possibilmente aggiungere quota di solidarietà e/o liberi contributi)
VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)
(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)

***

NOTA BENE: L'Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DS1 20 Gennaio 2004

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2022"

C'è stato un momento in cui abbiamo pensato che la pandemia, certificando il fallimento delle politiche neoliberiste, ci avesse fatto capire quanto interdipendenti siano le nostre vite, e potesse agire da detonatore per un nuovo ciclo di lotte sociali. "*La pandemia avrebbe potuto e dovuto essere l'occasione per rilanciare questa dimensione sociale, relazionale e politica della libertà, contro il paradigma economico neoliberale che ne fa una prerogativa selettiva di un io sovrano, isolato e auto centrato. La scoperta che "nessuno si salva solo" comportava una ricostruzione dei legami sociali e politici devastati dal neoliberalismo, nonché del dibattito politico devastato da una crisi epistemica che ormai fa tutt'uno con la crisi democratica*" (Ida Dominijanni). Era naturale aspettarsi un crescendo di mobilitazioni per la piena occupazione, contro il precariato, per la sanità pubblica, per rovesciare il rapporto tra tecnologia e lavoro vivo. Niente di tutto questo.

Dopo quasi due anni di pandemia, non c'è traccia di investimento alcuno nella riparazione di tutte le falle del sistema che il virus ha portato allo scoperto: sanità, trasporti, sfruttamento selvaggio delle risorse naturali.

Il "governo di tutti" va avanti con la sua agenda neoliberista, ben definita attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), e le piazze si riempiono per dire no al green pass.

È paradossale che in un Paese stremato da un lungo ciclo di riforme antisociali, che entra nella pandemia con le ossa rotte e ne esce letteralmente a pezzi, lo scontro sia tra sostenitori e detrattori del green pass, tra vaccinati e non vaccinati. Ci tolgono i diritti, ci vogliono schiavi del mercato, consumatori indebitati, ma quel che conta è non subire l'obbligatorietà del certificato verde. È la dimostrazione che tutto ciò che afferisce alla condizione materiale dell'esistenza (lavoro, reddito) non riesce più a rappresentare il sottostante di lotte per il cambiamento della società. È una vittoria del liberismo su tutta la linea, dove "*Il capitalismo è lo stato naturale della società*", affermazione del già socialdemocratico Alain Minc, ed "*È più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo*" (M. Fisher, 2009).

Non esistono più le classi, ma gli individui, imprenditori di se stessi, che competono fra di loro per sopravvive.

Figlia del *divide et impera* praticato dalle classi dominanti in questi anni.

Non si capisce quello che accade nel Paese, squadrismo neofascista compreso, senza tener conto degli effetti devastanti che l'ideologia del capitale ha avuto sulla percezione che di sé oggi hanno i ceti subalterni. Più di qualcosa è andato storto. Non basterà lo scioglimento sacrosanto di Forza Nuova per ritornare sul binario giusto.

"*Il libertarismo individualistico sotto le cui insegne si mobilitano oggi le destre radicali, in Italia come altrove, non proviene dalla tradizione autoritaria del fascismo storico bensì dalla controrivoluzione neoliberale. È in epoca neoliberale che la libertà perde i connotati politici della tradizione moderna, si conforma al codice del mercato, dell'impresa e del consumo e assume i tratti proprietari, antisociali e antipolitici con cui si presenta oggi nelle rivendicazioni no mask, no vax, no green pass. Questo estremismo libertario si sposa perfettamente, e paradossalmente, con le istanze d'ordine della destra tradizionalista: gerarchizzazione sociale, difesa strenua della proprietà (di beni, ma anche di diritti), classismo, razzismo, misoginia. È lo statuto bifronte delle destre radicali contemporanee, che se da un lato si differenziano dalle forme disciplinari e autoritarie del fascismo storico, dall'altro le incorporano in un'ideologia sovranista che tiene insieme l'affermazione esasperata di un io sovrano, "libero" da ogni vincolo comunitario, e la delega dell'ordine sociale a uno stato sovrano con le mani anch'esse "libere" da vincoli costituzionali e sovranazionali*" (Ida Dominijanni).

In questo confuso passaggio della storia dell'umanità (quella occidentale *in primis*) l'assetto globale è caratterizzato dalla spartizione del mondo secondo interessi economici e da una sommaria divisione del lavoro che tieni uniti i cosiddetti "grandi" della Terra.

Usa e occidentali vendono armi ai loro satelliti, facendo finta di esportare la democrazia, Mosca può fare quello che vuole degli oppositori, Pechino - diventata per il suo peso economico, il vero nuovo nemico per il cattolico Biden - ha mano libera per far fuori chi gli pare, i principi del Golfo possono strangolare chiunque senza che nessuno abbia da eccepire.

È evidente l'assoluta mancanza di giustizia. Per essere tutti d'accordo bisogna che ognuno abbia la sua parte di sangue e di morti. Mai una volta che si senta qualcuno che difenda una causa giusta rispetto al destino dei popoli. Cinismo a dosi industriali per tutti, le nazioni, per interi popoli, per singoli individui, per le generazioni presenti e future. Nessuno dei leader mondiali sa dire una parola che somigli anche lontanamente alla giustizia.

Nessuno dei leader mondiali sembra all'altezza della responsabilità globale, dell'intreccio tra crisi ecologica, salute globale e giustizia sociale.

È la spaventosa mancanza di una lettura radicale che non significa estremista o massimalista, ma che va "*alla radice delle cose*" (Marx), di un linguaggio politico in grado di restituire una speranza comune alla sofferenza e alla disperazione di interi popoli.

La crisi del covid-19, (con i paesi ricchi che corrono ad accaparrarsi le dosi, mentre è negata la produzione dei vaccini nei paesi poveri, visto che le case farmaceutiche non hanno nessuna intenzione di rinunciare al controllo sui brevetti e relativi profitti), per quanto terribile non è paragonabile per grandezza e complessità alla catastrofe incombente del cambiamento climatico. Possiamo vederne i segni dappertutto, tra incendi, inondazioni, siccità e ondate di calore.

Possiamo ancora limitare i danni del cambiamento climatico in modo da scongiurare lo sfollamento di milioni di persone? È ancora possibile evitare la distruzione delle principali regioni agricole del pianeta?

Per farcela dovrà cambiare tutto: economia, industria, trasporti, abitazioni. E anche la nostra vita. Prima che la pianura padana si allaghi, che i milanesi vadano al mare ai Lidi di Lodi, che le coste di Marche, Abruzzo e Molise somiglino a fiordi e Roma diventi una metropoli tropicale.

Noi abbiamo bisogno di grandi movimenti dal basso che sappiano mettere la classe dirigente con le spalle al muro per costringerla a cambiare direzione. L'esempio Greta Thumberg e dei Fridays for future sono un'indicazione. Ma la soluzione ai temi di fondo della nostra epoca, alla triplice crisi: economica, pandemica e geopolitica, può essere trovata solo ribaltando gli attuali rapporti tra capitale finanziario e mondo produttivo, e ribaltando gli attuali modi di produzione capitalistici.

Compito immane e che richiede una vera ripoliticizzazione, perché solo così si può combattere questo schema dominante, opponendo al cinismo la cura dell'altro, in una relazione fra cura e giustizia, mediante pratiche solidali che ricreino il senso del comune e del futuro come fatto culturale.

Nessuno è troppo lontano per essere vicino. "*Homo sum, humani nihil a me alienum puto*" (pronuncia: òmo sum, umàni nìil a mè ali?ènum puto) è una frase in lingua latina che significa letteralmente: "*Sono un essere umano, niente di ciò ch'è umano ritengo estraneo a me*", in parole più semplici: "**Nulla che sia umano mi è estraneo**".

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2022"

È con questa profonda convinzione, espressione della solidarietà internazionale, che abbiamo seguito e sostenuto le lotte di liberazione dell'America Latina, in particolare della rivoluzione sandinista del Nicaragua del luglio 1979, quando l'insurrezione popolare abbatté la dittatura ed iniziò una delle esperienze di liberazione più luminose del Novecento. Certo da allora le cose sono profondamente cambiate, in Italia come in Nicaragua, dove le elezioni di novembre hanno visto la vittoria di Ortega (vedi articolo a Pag. 5).

Quello che stiamo vivendo è la perdita del senso di solidarietà, il riapparire di ideologie votate all'odio, l'estendersi degli atti di violenza contro le persone fragili. Si spiega così la politica di criminalizzazione della solidarietà, ad iniziare dalle Organizzazioni non governative impegnati a salvare vite umane in mare. La stessa condanna subita da Mimmo Lucano sembra un processo alla solidarietà, un avvertimento a chi vuole aiutare i migranti.

Condannare un uomo dignitoso, incensurato, povero di sostanze materiali a una pena degna di un mafioso è, nella migliore delle ipotesi (in attesa di vedere confermata la validità della sentenza), un eccesso di "accanimento terapeutico", un'ammonizione educativa nei confronti dei cittadini francamente, totalmente fuori luogo.

Noi che non vogliamo farci carico di quanto avviene nel Mediterraneo-cimitero, figurarci se possiamo interessarci delle "carovane" dei migranti del centroamerica, confine invalicabile fra Stati Uniti e Messico, dove nord e sud del mondo sono a diretto contatto. Frontiera che più di ogni altra esplicita la sofferenza, lo sfruttamento e la disuguaglianza del rapporto asimmetrico fra benessere e "sottosviluppo" globale. Questi accampamenti di migranti accalcati sulla linea fortificata del Messico rappresentano la disperazione che cinge l'occidente "sviluppato", una "nazione" di profughi permanenti "appaltati" di preferenza a stati clienti Messico e Centramerica, o Turchia e Libia in Europa. Contemporaneamente, dai governi del Sud c'è fin troppa disponibilità ad usare le masse di migranti come pedine per negoziare pacchetti favorevoli di sussidi, modulando di volta in volta i flussi a seconda della necessità. Nessuno - compreso il messicano Lopéz Obrador - si è distinto onorevolmente in questo senso.

Come ha dichiarato la deputata statunitense Alexandria Ocasio-Cortez sarebbe il caso di occuparsi delle ragioni storiche dello sfacelo socioeconomico della regione e delle responsabilità degli Usa nel loro "cortile di casa". "*Gli Usa hanno contribuito al cambio di regime e alla destabilizzazione in America Latina. Non possono aiutare a dare fuoco alla casa di qualcuno e poi biasimarlo per la fuga (...) Gli Stati Uniti sono in parte responsabili della corruzione, della criminalità e della povertà che affliggono molti Paesi del triangolo meridionale.*

La chiusura non è un'opzione.

Sarebbe utile se gli Stati Uniti riconoscessero il loro contributo alla destabilizzazione e al cambio di regime nella regione. Farlo può aiutarci a cambiare la politica estera, la politica commerciale, la politica climatica e la politica carceraria al confine degli Stati Uniti, così come la politica per affrontare le cause degli sfollamento di massa e della migrazione".

Se il razzismo è rifiuto radicale della convivenza civile, rifiuto di far parte di una comunità in cui contano le vite di tutti, dove la cura per la vita dell'altro è la condizione della cura per la propria vita, allora la solidarietà internazionale è un elemento indispensabile.

Non un'attitudine romantica, ma la radice concreta di un metodo fondato sulla denuncia di condizioni di oppressione e la conseguente organizzazione politica per superarle. Non è un orpello, parola buona per tutte le stagioni e per oliare tutte le politiche, perché è una modalità e un'esperienza che ci arriva attraversando i secoli: dalle misericordie medioevali, al mutualismo della rivoluzione industriale, nell'articolo 2 della nostra bella Costituzione repubblicana assume un contorno molto netto, politico.

Per questo, come Associazione Italia-Nicaragua, vi chiediamo di dare una mano ai progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. La solidarietà è fatta di tante piccoli azioni concrete, vorremmo continuare a sostenere le attività e i progetti dedicati ai piccoli pazienti del reparto di oncologia pediatrica dell'Ospedale La Mascota di Managua. Un progetto che ha un respiro internazionale, iniziato più di 35 anni fa dall'associazione svizzera AMCA (Associazione per l'aiuto medico al Centro America), in collaborazione con il Comitato Maria Letizia Verga di Monza.

Vi chiediamo, consapevoli dell'attuale emergenza finanziaria aggravata dalla pandemia, di tesserarvi perché non è solo un gesto di solidarietà, è una presa di posizione controcorrente, è un modo concreto per sostenere il presente e il futuro dell'Associazione.

Le tessere sono segni forti di fiducia.

Viviamo solo del denaro che ci arriva con le tessere e il 5x1000, a cui aggiungiamo il lavoro fatto gratuitamente e con passione. Non è retorica, non abbiamo nessun altro tipo di finanziamento. È un piccolo miracolo, in questo Paese triste e scoraggiato.

Chi non s'iscrive non fa nulla di male, ma bisogna sapere che è un gesto di sottrazione. Crediamo ancora che un tentativo collettivo va fatto, alla fine magari fra un anno ci arrendiamo, ma è meglio arrendersi tutti assieme piuttosto che ognuno per conto suo.

Non solo, se il bollettino "**Quelli che Solidarietà**" (con i suoi costi, dalla stampa al confezionamento busta cartacea, alle spese postali spedizione) può uscire con i suoi sei numeri (ogni volta che arriviamo alla fine dell'anno ci chiediamo come siamo riusciti a farcela) è perché ci sono soci che hanno scelto di concedersi il piccolo lusso di versare qualcosa in più del tesseramento. Certo esiste la possibilità di passare alla pubblicazione on-line, ma la nostra è una difesa convinta dell'utilità di un testo cartaceo.

Il mezzo usato non è indifferente e la velocità cui siamo indotti, l'usa e getta del mondo digitale (internet tutto brucia, pensieri e dimensione interiore) sia uno dei fattori di crisi messi in discussione dal coronavirus.

Non siamo contrari ai social, alle nuove tecnologie, da anni si è aggiunto al bollettino cartaceo il sito blog (anche mantenere attivo un sito online ha i suoi costi). Cartaceo e digitale costituiscono due modalità diverse ma complementari di essere AIN.

Ringraziamo tutti quelli che hanno continuato a seguirci con affetto e fiducia, nella nostra piccola grande impresa, di chi crede in una società non escludente, ma giusta e solidale.

"*Noi non contiamo niente ma dobbiamo operare come se tutto dipendesse da noi*" (Santa Teresa di Lieseux).

Perché vi è una sola umanità in un unico mondo vivente, casa comune dell'umanità intera.

Anticipatamente auguri di un sereno Natale e di felice Anno Nuovo con il Nicaragua nel cuore, sempre.

COSTO TESSERA 2022 €. 20,00

da versare tramite:

-) BOLLETTINO postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;

-) BONIFICO utilizzando il codice IBAN:: IT42 Z076 0114 5000 0008 7586 269;

-) Versamento elettronico Paypal.

Buona lettura a tutte e a tutti, e arrivederci al nuovo anno. la Redazione. Tuscania, 21.11.2021.

"LE ELEZIONI IN NICARAGUA del 7 Novembre"

Ass.ne Italia-Nicaragua
Circolo di Viterbo

Tutto come ci si aspettava con la vittoria di Daniel Ortega.
Avrà così altri cinque anni di mandato presidenziale e un Parlamento dove il sandinismo ha la maggioranza assoluta, quindi la continuità con il governo uscente è garantita.
Tutto come da copione anche le reazioni che sono seguite.
Ancora una volta, da una parte, si sottolinea l'affermazione quasi plebiscitaria ottenuta dal Fronte Sandinista (FSLN) come continuazione della seconda tappa della rivoluzione intrapresa da Ortega nel 2007.
Dall'altra parte si considera il processo elettorale illegittimo, poco più di una tragica farsa elettorale, frutto della dittatura orteghista.
Due descrizioni agli antipodi, utili per comprendere il grado di polarizzazione attuale del Nicaragua.
La polarizzazione però cancella ogni complessità, annulla le sfumature, il chiaro-scuro, perfino le zone grigie d'incertezza che, quando ci sono, andrebbero invece fatte emergere.
Schiaccia tutto nello schema "amico/nemico" e tutto diventa solo propaganda e la propaganda non ammette incertezze: bianco o nero.
Quello che è certo è che la base sandinista non era e non è disponibile a un ritorno al periodo neoliberista, come quello già trascorso nei sedici anni passati che aveva messo in ginocchio il Nicaragua e condannato a un vero inferno le fasce più deboli della società.
Del resto, i sandinisti che erano in piazza all'inizio delle manifestazioni dell'aprile 2018, erano favorevoli a dei cambiamenti, ma non al liberismo, ne tanto meno a cancellare qualsiasi traccia del sandinismo.
Quanto all'opposizione, che va dagli studenti fino alla destra compresi imprenditori ultra conservatori, ex contra, partito liberale, settori reazionari della chiesa cattolica, dissidenti del Fsln, (il MRS Movimento Rinnovamento Sandinista nato per riscattare il sandinismo originario, è andato in tutt'altra direzione, verso quella a stelle e strisce dell'imperialismo americano), è una eterogenea coalizione, poco credibile, che contando sul sostegno degli Stati Uniti (senza l'appoggio della 'Ambasciata degli Stati Uniti non si muove foglia in Centro America), vuole cacciare Ortega solo per esercitare il potere al suo posto.
Non a caso in Salvador si sono riuniti con la destra più reazionaria e sanguinaria, quella di Arena, il partito degli squadroni della morte.
Il governo Ortega si è presentato forte dei risultati ottenuti in questi 14 anni in cui ha cercato di risollevare il paese dopo 16 anni di privatizzazioni e di liberismo, puntando su programmi sociali, assistenza sanitaria e ospedaliera, programmi per le scuole, l'istruzione e l'infanzia, parità di genere e partecipazione femminile alla vita politica, sostegno all'agricoltura, investimenti nelle infrastrutture, ecc.
Certamente su questo terreno è stato fatto molto, comportando un miglioramento nella vita delle masse popolari, ma a nostro avviso è solo un piccolissimo passo.
Il governo non ha mai messo in atto un vero cambiamento di modello di sviluppo; più che socialismo, è un modello neoliberista ed estrattivista con inserti di welfare.
E tralasciamo i sogni nel cassetto come il Canale del Nicaragua o la mega-raffineria "Supremo sueño de Bolívar". Restano però gli elogi a non finire dal FMI (Fondo Monetario Internazionale) e dalla Banca Mondiale per le sue scelte di politica pro-capitalista e pro-transnazionali.
E che dire dell'accordo, ha resistito fino ai drammatici avvenimenti della primavera 2018, con l'impresa privata e la gerarchia cattolica, quelli che erano i nemici storici negli anni '80?
Pragmatismo di Ortega, come è stato definito, o un patto che coniugava lo sviluppo del neoliberismo con un discorso rivoluzionario che non corrispondeva più a nessun programma o a una condotta politica chiaramente di sinistra?
Accordo, quello in favore della gerarchia cattolica che, con la proibizione dell'aborto, ha portato alla rottura drammatica con settori del femminismo nazionale e internazionale.
Sui rapporti internazionali, con il ritorno al governo del Fronte Sandinista nel 2007, si è cercato di evitare ogni forma di scontro con gli Usa, puntando sul rispetto reciproco; avendo contemporaneamente come riferimento i movimenti di liberazione dell'America Latina, da iniziare dalla cosiddetta alternativa bolivariana e i governi "progressisti".
Anche qui qualcosa non torna.
All'epoca della Rivoluzione Popolare Sandinista degli anni ottanta, si basavano sul non allineamento in campo internazionale.
Oggi sono privilegiati i rapporti con l'Egitto, la Turchia, la Russia, la Bielorussia… senza dubbio campioni di libertà e di democrazia.
Evidentemente c'è un forte strabismo politico, sia a livello internazionale (rapporto con gli Usa e contemporaneamente apertura all'alternativa bolivariana), sia a livello interno con l'apertura e il tentativo di creare buoni relazioni con i nemici storici, che ha avuto dei costi non indifferenti.
A cui si aggiunge la confusione tra Stato e Partito, con una forte concentrazione del potere da parte del Governo.
Oltre gli errori commessi dal FLSN nei confronti della propria base, ad iniziare dal ricambio interno che ha visto i quadri storici che si erano formati durante la lotta di liberazione e poi negli anni '80 via via messi da parte, esclusi per fare posto a gente più giovane legata al governo e in particolare alla vice presidente Rosario Murillo.
Questo ha avuto conseguenze negative anche sui programmi sociali che sono stati così gestiti da persone poco preparate politicamente ed ideologicamente, creando una rete di microcorruzione a tutti i livelli, creando un malessere nella base sandinista, e certamente sono state alla base (almeno inizialmente) delle proteste dell'aprile 2018.
Forse siamo troppo critici, ma preferiamo questo al "*non si può essere critici quando l'Impero attacca*", perché l'impero è sempre all'attacco e non c'è mai la possibilità di criticare.
Criticare, non significa certo intraprendere un'opera di desolidarizzazione.
Costruire un'analisi all'altezza della situazione non è facile.
Esaminare la complessità e la diversità del mondo, farlo criticamente, poi, è ancora più difficile.
Affidarsi a slogan e semplificazioni, cercando scorciatoie, proclami, non serve. Una associazione serve a ragionare, discutere, se necessari a polemizzare, è un confine aperto e esposto, non una frontiera da presidiare.
Per questo, pur con tutti i nostri enormi e evidenti limiti cerchiamo di comprendere quello che succede, possibilmente senza schemi prestabiliti, privilegiando la complessità alla semplificazione.
Crediamo che la soluzione ai problemi del Nicaragua sia a Managua, non a Bruxelles né a Washington.
Per questo restiamo a fianco di quella base sandinista certamente sana, orgogliosa, fiera di essere stata capace negli anni Settanta di cacciare con le sue forze un dittatore spietato come Anastasio Somoza.
Crediamo che il sandinismo sia l'identità politica maggioritaria del popolo nicaraguense.
A noi spetta il compito di non lasciare solo questo popolo.

"L'ANGOLO DEL LIBRO: LA SOLITUDINE DEL SOVVERSIVO, MARCO BECHIS"

di Beatrice Manetti.

Negli anni '70, l'Argentina del militare Videla fu terra (e, come qualcuno ricorderà, cielo e mare) di massacri quotidiani (cose analoghe avvennero in verità un pò in tutto il Sud America).

***Il regista di "Garage Olimpo"** ricostruisce la sua biografia alternando i toni del thriller, del racconto storico e del romanzo di formazione in "La solitudine del sovversivo" pp. 348, € 18,00 Guanda, Milano 2021.*

Cile, dove nasce, Brasile, dove trascorre l'infanzia, l'Argentina, l'approdo decisivo, quello che gli cambia la vita. Vita fino a quel momento movimentata in virtù del lavoro del padre milanese, dirigente Fiat, che si sposta ovunque il suo lavoro lo richieda, e segnata tragicamente dalla prematura scomparsa di un bambino, il fratello Robertino. Ma l'evento determinante arriva quando ha poco più di vent'anni - Marco Bechis viene sequestrato dagli scherani di una delle dittature più atroci del secondo '900.

***BECHIS** torna dunque alla matrice delle sue ossessioni, a un giorno dell'aprile 1977, a Buenos Aires, quando, fuori della scuola in cui studiava per diventare maestro elementare i sequestratori al servizio del regime lo sequestrarono, lo cacciarono in un Ford Falcon e lo condussero, bendato, in una di quelle camere della tortura che il più delle volte segnavano solo una tappa terribile prima del volo della morte: destino di migliaia di desaparecidos che vennero buttati nel Mar de la Plata.*

***Il futuro regista** per quattro mesi vivrà l'inferno dei garage sotterranei, legato nudo su un letto di ferro con la minaccia incombente della tortura, circondato dalle urla degli altri prigionieri, dalla radio, e dal rumore della pallina di ping-pong che rimbalza sul tavolo dove si rilassano i carcerieri.*

Anche qui emerge la sindrome del sopravvissuto (e l'immedicabile solitudine che ne deriva), perché Bechis si salva, ovviamente, grazie alle conoscenze di un padre importante che potrà farlo uscire dal sotterraneo in cui è rinchiuso. In questo movimento fra le ragioni private e la dimensione pubblica della Storia, difficile da risolvere, sembra agire la biografia di Bechis.

***

BUENOS AIRES, 19 aprile 1977: all'uscita della scuola per maestri "Mariano Acosta", il ventenne Marco Bechis viene sequestrato da una squadra di militari in borghese e imprigionato nei sotterranei del Club Atlético, uno dei campi di concentramento clandestini del regime di Videla. È un sovversivo riluttante: vicino ai *Montoneros* per lo slancio rivoluzionario, ma critico verso la loro opzione di scontro frontale con lo stato. Ha lasciato Milano e gli studi universitari per tornare in America Latina, che considera un unico paese e soprattutto il suo paese, ma ha in tasca un passaporto italiano - e sarà proprio quello, insieme alle amicizie del padre, un dirigente della Fiat che ha lavorato a lungo tra Cile, Brasile e Argentina, a tirarlo fuori dalla sua cella-tomba di cemento.

BUENOS AIRES, 6 luglio 2010: nel Tribunal Oral Federal di Buenos Aires, dopo uno stillicidio di imputazioni e indulti, vanno a processo i responsabili dei crimini della dittatura.

Trent'anni dopo, Bechis può guardare in faccia i suoi aguzzini e rendere la sua testimonianza dicendo per la prima volta "io".

Sono i due momenti chiave di una vita continuamente interpellata dalla domanda del compagno di prigionia che lo aveva accompagnato fuori dal Club Atlético, lungo le scale che portavano in superficie e alla salvezza: "*Chi sei? Perché te ne vai? Chi sei?*".

NEL PRIMO - il momento della catastrofe - si cristallizza la coscienza di essere un sopravvissuto, destinato ad abitare l'identità ambigua del testimone e il dilemma borgesiano del traditore e dell'eroe: "L*a mia pelle muta sempre, sono l'eroe e nel contempo il traditore (...). Se io sono qui ancora a parlare, vuol dire che tutti gli altri sono morti*". Nasce da lì, in un certo senso, il Bechis regista di *Garage Olimpo* (1999) e di *Hijos* (2001), ma anche di *Birdwatchers* (2008) e del *Rumore della memoria* (2015), impegnato a esplorare le forme mutevoli e simili della violenza, che è sempre, ai suoi occhi, violenza politica.

NEL SECONDO - il momento dell'accettazione della propria catastrofe - affiora la coscienza che, oltre l'alternativa tra eroe o traditore, un sopravvissuto è innanzitutto una vittima: "*dopo tanti anni vissuti come un usurpatore, come un traditore perché sopravvissuto agli altri, finalmente sono diventato vittima*". E da lì nasce questo libro.

Della testimonianza giudiziale, *La solitudine del sovversivo* ha l'asciuttezza e il rigore doloroso dell'aderenza ai nomi, ai luoghi e ai fatti; dell'autobiografia, la lucidità analitica di uno sguardo retrospettivo che sa sottrarsi tanto all'autoindulgenza quanto all'abiura; del *memoir,* lo sforzo di mantenersi fedele al groviglio emotivo di un'esperienza della quale va restituita in primo luogo l'oscenità, e che quindi deve essere ri-suscitata senza essere esibita.

Per dire quanto il trauma strutturi intorno a sé un'intera esistenza, Bechis lavora innanzitutto sul montaggio, scartando la linearità cronologica per articolare la sua storia intorno alle due date chiave che ne costituiscono gli estremi piscologici e che danno il titolo alle due parti maggiori del libro (la terza, *Trent'anni dopo*, è una coda della seconda). Il sequestro e la testimonianza sono i due punti zero a partire dai quali, con una lunga serie di flashback alternati a bruschi ritorni al momento presente, quello che viene prima è ripercorso, riorganizzato, riletto e trova il proprio posto in una trama di rimandi e talvolta di premonizioni.

NELLA PRIMA PARTE, che si configura come un romanzo di formazione individuale e generazionale insieme, affiorano la morte del fratello minore, il "*desaparecido*" di una storia familiare destinata a esserne irrimediabilmente squilibrata; gli ideali rivoluzionari della giovinezza naufragati, su entrambe le sponde dell'oceano, nella vocazione al suicidio dei gruppi guerriglieri (in Italia anche nell'eroina); la scelta dell'insegnamento elementare nelle regioni povere del nord dell'Argentina come strumento di autentica trasformazione sociale.

NELLA SECONDA PARTE, che dall'incontro con Enrique Ahriman, all'inizio degli anni ottanta, si trasforma in un romanzo d'artista, si susseguono la scoperta dell'espressione creativa come chiave per "entrare e uscire dalla gabbia" dell'impotenza e del senso di colpa; le riflessioni sul cinema come dispositivo emotivo e strumento politico tanto più efficace quanto meno spettacolare; i ritorni nel cimitero a cielo aperto di Buenos Aires, dove archeologi e antropologi forensi scavano e analizzano i resti di un passato che non passa e a cui il silenzio dei carnefici impedisce di rimarginarsi.

Lo spessore e il fascino di questa autobiografia di un sovversivo che non ha mai smesso di essere tale non risiedono però soltanto nell'unicità della vicenda, ma anche, e forse soprattutto, nella sua tensione a collocarsi nel clima della generazione che l'ha espressa, nei contesti storico-politici in cui si è svolta e nelle relazioni che l'hanno attraversata o sfiorata. Se è, come di fatto è, una storia di sopravvivenza, quindi una storia eccezionale, ricorda a chiunque quanto sia difficile, e quanto necessario, "**costruirsi una vita in mezzo agli altri**". (*Fonte L'INDICE dei libri, Settembre 2021*).

"A TUTTE LE ORE DEL GIORNO e della NOTTE"
di Chiara Sasso.

*La sentenza del Tribunale di Locri - le condanne a **DOMENICO LUCANO** - è un terremoto. Siamo in tanti ad aver paura (...) "Chi lo ha conosciuto e vissuto sa che forse le uniche cose organizzate a Riace sono state le partite di carte, per il resto il dato che distingueva era l'improvvisazione sempre su tutto. E la disponibilità ad accogliere a tutte le ore del giorno e della notte - scrive Chiara Sasso - Forse era per questo che la Prefettura aveva una linea rossa perenne con il sindaco al quale chiedeva disponibilità sempre e immediata...".*

***

I MESSAGGI CHE SONO ARRIVATI per commentare la sentenza del Tribunale di Locri - pesanti condanne primo fra tutti i 13 anni e 2 mesi a Domenico Lucano - riportavano nel testo la parola "paura"". Ripetuta. Eppure la giornata era limpida, soleggiata, un'aria settembrina con le montagne scolpite contro il cielo. Ma la notizia era troppo forte e gli occhi si abbassano dando spazio alla paura. Un terremoto che scuote certezze profonde, vissuto come un pesante segnale di pericolo per tutti (...) Assistiamo al rovesciamento della realtà, alla distorsione di ogni principio processuale.

Fra le accuse più gravi associazione a delinquere, peculato, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Viene descritta una organizzazione ferrea per gestire i progetti in tutto il paese. Chi lo ha conosciuto e vissuto sa che forse le uniche cose organizzate a Riace sono state le partite di carte, per il resto il dato che distingueva era l'improvvisazione sempre su tutto. E la disponibilità ad accogliere a tutte le ore del giorno e della notte.

Forse era per questo che la Prefettura aveva una linea rossa perenne con il sindaco al quale chiedeva disponibilità sempre e immediata.

Riace era nota per non lasciare nessuno per strada.

Sono piovute condanne su persone, ventisette, incensurate senza nessuna attenuante generica. Otto anni a **COSIMINA IERINO**. Forse in tanti abbiamo visto un altro film: Cosimina nella sede di Città Futura pronta ad accogliere tutti in una babele di lingue che si impastava con il calabrese. Cosimina come insegnante di italiano, come segretaria tuttofare.

La sua mitezza faticava a volte a farsi strada con tutti quegli impetuosi spostamenti d'aria, fatti di persone, di bambini e bambine, che arrivavano nello stanzone facendo scricchiolare il pavimento di legno. Sempre con qualche richiesta.

In molti abbiamo visto un altro film che tuttavia si ripresenta in moviola nel cuore e della mente.

C'è, nella sede di palazzo Pinnarò, un piccolo balcone che guarda direttamente al mare. Ci si arriva attraverso uno scalone che porta al secondo piano. Si arriva pensando di stare al chiuso, ed è come trovarsi sul Tetto del Mondo. Dal balcone lo sguardo supera i coppi di tante case, i vicoli, va oltre la strada con i suoi tornanti e il bivio per il santuario, fino a sposare quella massa blu di acqua salata.

Si spazia. Impossibile non sentirne la forza. L'associazione Citta Futura si lega con il mondo, guarda avanti.

APRE LE PORTE, INVITA. "*Prego trasite, entrate*". Come se il progetto in realtà possa appartenere a tutti.

Fa bene l'associazione a esporre il manifesto di un capo indiano: "*Non è l'uomo che ha tessuto la trama della vita, egli è soltanto un filo*". Ognuno che arriva tesse inconsapevolmente qualcosa. Come si può oggi far sentire affetto e vicinanza a tutte quelle persone che hanno fatto parte di quel sogno, di quel film che non verrà più proiettato. Quali parole usare per dire che ne è valsa la pena, perché è stato un segnale per il mondo.

È uno di quei casi della vita, nello stesso giorno in cui si aspetta notizie della sentenza, giovedì 30 settembre, prime ore del mattino, arriva un messaggio con una foto: è l'alba sul Mar Ionio.

"*Ieri a mezzanotte una telefonata mi ha fatto sobbalzare. Era il titolare di un locale di Caulonia, mi diceva che si era presentata una ragazza appena sbarcata che gli aveva fatto capire che aveva fame e freddo... Sono corso. Un barcone con settanta migranti veniva scortato verso il porto di Roccella. Uno pensa di essere abituato a tutto, dopo tanti anni e invece col cazzo che ci si abitua...*".

Capita che gli operatori dei vari progetti vivano così, pronti a qualunque ora a fronteggiare emergenze a prendersi responsabilità a lanciare sempre il cuore oltre l'ostacolo.

Stessa sorte capita ai sindaci in prima linea su tutto, a combattere e prendere decisioni sulla qualunque a lottare a mani nude. Non a caso Moni Ovadia qualche giorno fa ha commentato: "*Piuttosto di fare il sindaco mi butto sotto un treno*".

***

"DA CHE PARTE STAI?"
di Ascanio Celestini

Lo chiedo a tutti. Ai commentatori dei social che in maniera pidocchiosa si mettono a elencare le norme infrante da Mimmo Lucano. Lo fanno col ghigno di chi ha pizzicato il ragazzino mentre ruba le caramelle. Lo chiamano "pasticcione". Il giornalista sfacciatamente di destra scrive che il sindaco ha falsificato i documenti, mentre il commentatore più perbenista scrive che dava ai "clandestini" dei "documenti farlocchi". E adesso che hai corretto il compitino con la matita rossa: **da quale parte stai?**

Chiediamo ai sindaci di venire a conoscere le condizioni reali della città che amministrano, di incontrare le persone e affrontare i loro problemi, di intervenire in maniera efficace, di snellire la burocrazia e agire in maniera umana. Glielo chiediamo quando abbiamo problemi con l'immondizia, i mezzi pubblici scassati e le buche.

Ma a Riace i problemi sono più importanti. A Riace c'era un sindaco che dava una casa a chi non l'aveva.

Gli trovava un lavoro. Gli dava l'opportunità di ottenere un permesso.

Gli salvava letteralmente la vita.

Oggi ci accorgiamo che l'ha fatto mettendo in secondo piano delle regole. Se le avesse rispettate tutte non starebbe in tribunale. Ma certamente non avrebbe risolto i problemi della sua gente: indigena e forestiera.

Adesso è sul banco degli imputati e io chiedo a tutti: **da che parte stai?**

Non voglio fare il paragone con l'esito dei processi sulle stragi e i colpi di stato. Non lo faccio perché ho il voltastomaco. Mi concentro su questo e chiedo: una sentenza che raddoppia le richieste dell'accusa ti sembra normale? Tocca a tutti noi cittadini intervenire. Mi pare evidente che Mimmo Lucano non ha tratto alcun beneficio personale.

Quando l'ho incontrato in Calabria (in occasione del Riace in festival 2019) non poteva tornare a Riace. Era stato bandito! Una misura che sembra arrivare direttamente dall'antichità.

E mi ha raccontato di una festa per la quale gli avevano chiesto una sala del comune. Mi pare fosse un compleanno, ma non è importante.

Non si trovavano le chiavi del lucchetto e semplicemente presero un paio di cesoie e entrarono. Perché la sala del comune non è proprietà del sindaco o della giunta: è di tutti.

Dunque quel lucchetto era un impedimento e doveva essere rimosso.

Penso che Lucano abbia ragionato in questo modo. Sempre.

Penso che abbia fatto saltare tanti lucchetti e tagliato molte catene.

Penso che abbia violato la legge e questo è un bene.

Perché ha messo in luce i limiti della legge. **Io so da quale parte stare. E tu?**

"27 GENNAIO - GIORNO DELLA MEMORIA"

Ass.ne Italia-Nicaragua VT

Il Giorno della Memoria è una ricorrenza internazionale celebrata il 27 gennaio come giornata per commemorare le vittime della Shoah. Si è stabilito di celebrare il 27 gennaio perché in quel giorno del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz.

VERSO IL MEZZOGIORNO DEL 27 GENNAIO 1945: "*La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso il mezzogiorno del 27 gennaio 1945. Fummo Charles ed io i primi a scorgerla (...).*

Erano quattro giovani soldati a cavallo, che procedevano guardinghi, coi mitragliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Quando giunsero ai reticolati, sostarono a guardare, scambiandosi parole brevi e timide, e volgendo sguardi legati da uno strano imbarazzo sui cadaveri scomposti, sulle baracche sconquassate, e su noi pochi vivi (...).

Non salutavano, non sorridevano, apparivano oppressi, oltre che da pietà, da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo.

Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà buona sia stata nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa". [PRIMO LEVI, "LA TREGUA"].

Tornare ancora su Auschwitz? Non si è esagerato? Ovvero, la sua memoria non rischia di diventare una specie di surrogato della storia, qualcosa che, per il fatto stesso di essere costantemente pronunciata, piuttosto che farci capire il passato semmai ce lo rende ancora più nebuloso?

Al netto di tante e legittime considerazioni, rimane un segno non di diffusa umanità ma, piuttosto, di impotenza.

Oggi la memoria di Auschwitz, quando viene cristallizzata, concorre a disegnare la caduta della politica. La percezione, piuttosto diffusa, è che il parlare, quasi ossessivamente, del genocidio europeo (quello dei nazisti contro gli ebrei) in questi trenta e più anni abbia assolto a funzioni di surrogazione di una politica divenuta altrimenti evanescente.

"*Senza la memoria non avremmo cognizione del presente (...) Senza il prima non si può capire l'oggi. La memoria è qualcosa di vivente, continua a muoversi dentro di noi e per la mia generazione la memoria vuol dire ricordarsi che quello che è successo può succedere ancora.*" (Video-intervista a Rossana Rossanda girata dal regista Marco Manzoni il 27 gennaio 2006).

Eppure la sciagurata risoluzione del Parlamento di Bruxelles "Importanza della memoria europea per il futuro dell'Eropa", del 19 settembre 2019, di fatto equipara sotto l'egida del paradigma "totalitario" nazismo e comunismo, ovvero vittime e carnefici; invasori e liberatori. Il precipitato storico e politico conseguente di questo indirizzo non può non minare alla base le fondamenta valoriali e costituzionali delle stesse democrazie europee, nate dalle ceneri di quella guerra nazifascista combattuta e vinta da una Resistenza composta in larga parte da donne e uomini militanti dei partiti comunisti clandestini del continente e sostenuti dalle forze dell'Armata Rossa che liberava i territori occupati dai nazifascisti ponendo fine alla guerra totale e liberando i sopravvissuti dai campi di sterminio.

La cancellazione della storia, accettando sostanzialmente gli argomenti dell'avversario, annegando la verità in una melassa in cui si accoglie la logica dell'equazione di torti e ragione, è il preludio inesorabile alla grottesca teoria delle "memorie condivise".

In Italia, la data del 27 gennaio, del Giorno della Memoria, ha quindi senso se si raccorda a quella del 25 aprile, il lungo momento della Liberazione.

***

"Ripetiamoli ancora una volta alcuni dei doveri, dei valori che il 25 aprile ci chiama a realizzare.

1. **Occorre innanzitutto opporsi** al maschilismo. La prima radice di ogni altra violenza e oppressione è la dominazione maschilista e patriarcale che spezza l'umanità in due e nega piena dignità e uguaglianza di diritti a metà del genere umano e così disumanizza l'umanità intera. Solo abolendo la dominazione maschilista e patriarcale si può sconfiggere la violenza che opprime, dilania, denega l'umanità.

Solo abolendo la dominazione maschilista e patriarcale l'umanità può essere libera e solidale.

2. **Occorre opporsi innanzitutto** al razzismo. E quindi:

- occorre far cessare la strage degli innocenti nel Mediterraneo ed annientare le mafie schiaviste dei trafficanti di esseri umani; semplicemente riconoscendo a tutti gli esseri umani in fuga da fame e guerre, da devastazioni e dittature, il diritto di giungere in salvo nel nostro paese e nel nostro continente in modo legale e sicuro;
- occorre abolire la schiavitù in Italia semplicemente riconoscendo a tutti gli esseri umani che in Italia si trovano tutti i diritti sociali, civili e politici, compreso il diritto di voto: la democrazia si regge sul principio "una persona, un voto"; un paese in cui un decimo degli effettivi abitanti è privato di fondamentali diritti non è più una democrazia;
- occorre abrogare tutte le disposizioni razziste ed incostituzionali che scellerati e dementi governi razzisti hanno nel corso degli anni imposto nel nostro paese: si torni al rispetto della legalità costituzionale, si torni al rispetto del diritto internazionale, si torni al rispetto dei diritti umani di tutti gli esseri umani;
- occorre formare tutti i pubblici ufficiali e in modo particolare tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine alla conoscenza e all'uso delle risorse della nonviolenza: poiché compito delle forze dell'ordine è proteggere la vita e i diritti di tutti gli esseri umani, la conoscenza della nonviolenza è la più importante risorsa di cui hanno bisogno.

3. **Occorre opporsi innanzitutto** a tutte le uccisioni, a tutte le stragi, a tutte le guerre. E quindi:

- occorre cessare di produrre e vendere armi a tutti i regimi e i poteri assassini; abolire la produzione, il commercio, la disponibilità di armi è il primo necessario passo per salvare le vite e per costruire la pace, la giustizia, la civile convivenza, la salvezza comune dell'umanità intera;
- occorre abolire tutte le organizzazioni armate il cui fine è uccidere;
- occorre cessare immediatamente di dissipare scelleratamente ingentissime risorse pubbliche a fini di morte, ed utilizzarle invece per proteggere e promuovere la vita e il benessere dell'umanità e dell'intero mondo vivente.

4. **Occorre opporsi innanzitutto** alla distruzione di quest'unico mondo vivente che è la sola casa comune dell'umanità intera, di cui siamo insieme parte e custodi.

Non potremo salvare noi stessi se non rispetteremo e proteggeremo anche tutti gli altri esseri viventi, se non rispetteremo e proteggeremo ogni singolo ecosistema e l'intera biosfera.

Salvare le vite è il primo dovere.

Opporsi al fascismo che torna è possibile, è necessario, è urgente: il 25 aprile convoca ogni persona ed ogni umano istituto ad essere l'umanità come dovrebbe essere.

Salvare le vite è il primo dovere".

(*Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera di Viterbo*).